

# Per un'Europa dei bambini

**POUL NYRUP RASMUSSEN\***  
**PIERO FASSINO\*\***  
**WOUTER BOS\*\*\***

**È**

stato dimostrato che frequentare i nidi e le scuole per l'infanzia abbate il peso dell'ereditarietà sociale e così i bambini che provengono da un contesto sociale povero e privo di stimoli, possono avere migliori opportunità di vita nel futuro. Una recente ricerca svizzera dimostra come per ogni franco investito in quel Paese nell'educazione dei bambini si generano quattro franchi di reddito individuale.

Buoni asili nidi e scuole materne permettono una buona integrazione tra genitori, figli e la comunità ospitante e rappresentano anche le basi per costruire comunità più forti ora e in futuro.

Esistono anche altri vantaggi. Avere chi si prende cura dei bambini e poter disporre di servizi per l'infanzia, permette ai genitori - e in particolare alle madri - di avere un lavoro remunerato, conciliando così tempo di vita e tempo di lavoro e realizzando l'opportunità di redditi più alti per le famiglie, condizione fondamentale per combattere la povertà.

Gli asili nidi e scuole materne, inoltre, creano a livello locale nuovi posti di lavoro, il che comporta uno stimolo alla crescita economica anche nelle comunità più svantaggiate. In breve, la cura e l'educazione dei bambini rappresenta un vantaggio per tutti.

Nonostante ciò, dopo cinque anni dall'enuciamento dei cosiddetti «obiettivi di Barcellona» ci si sta avvicinando troppo lentamente ad essi. Solo 5

Paesi dell'Unione si avvicinano all'obiettivo del 33% e 8 a quello del 90%. Tuttavia, vi sono ancora tre anni di tempo e da alcuni paesi arrivano positivi segnali di impegno e di progressi in tal senso. In Germania il ministro cristiano-democratico per la Famiglia, col sostegno dei socialdemocratici, vuole realizzare mezzo milione di posti negli asili nido entro il 2013. In Francia Ségolène Royal propone di in-

**Tutti parlano di Europa sociale: ecco investire sull'infanzia è un'esigenza cruciale per le famiglie del XXI secolo un obiettivo irrinunciabile per una società giusta. E allora, ecco che in Italia si sta lavorando ad una nuova legge...**

tegrare nel servizio scolastico obbligatorio anche le strutture per i bambini con più di tre anni e un Servizio Nazionale per l'Infanzia, al fine di migliorare l'accesso ai servizi per i bambini e le famiglie. Il nostro Partito del Socialismo Europeo ha adottato nel congresso dello scorso dicembre, tra i suoi 10 principi per una Nuova Europa Sociale, l'obiettivo dell'universalità della tutela dell'infanzia.

Alcuni nuovi governi stanno mostrando la volontà di muoversi nella medesima direzione. In Austria la nuova coalizione di governo intende promuovere un piano nazionale per la cura e l'educazione fino ai sei anni, centrato sull'educazione linguistica precoce per favorire l'integrazione di tutti i bambini. Nei Paesi Bassi il Partito Laburista olandese ha convinto i suoi partner di governo ad investire maggiori risorse per migliorare la qualità dei servizi educativi all'infanzia, così co-

me per favorirne la fruizione da parte delle famiglie. In Portogallo il governo socialista sta investendo per aumentare del 50 per cento i posti nelle scuole materne. Nel Regno Unito il grande aumento dell'offerta dei servizi educativi per i bambini di tre e quattro anni è stato uno dei maggiori successi nel New Labour, e la legge sull'educazione dei bambini e le risorse da stanziare per essa porteranno nuovi risultati.

In Italia attualmente il numero dei posti nido è del tutto insufficiente. La media italiana infatti non raggiunge il 10% e per questo motivo il governo di centro sinistra guidato da Romano Prodi ha assunto come priorità l'investimento nei servizi educativi all'infanzia: ha istituito, nella manovra Finanziaria 2007, il «Piano per gli asili nido», con un primo finanziamento di 300 milioni di euro nel triennio 2007-2009. Ha avviato inoltre la sperimentazione di oltre 1000 «classi primaverse» per bambini dai 2 ai 3 anni con un progetto educativo e con personale dedicato, soprattutto laddove la presenza dei nidi è del tutto carente.

Per questo il Pse ha scelto di lanciare proprio da Roma la campagna per i diritti dell'infanzia. In Italia, infatti, è agli atti del Senato il disegno di legge di iniziativa popolare «Il diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dal-

la nascita fino ai sei anni», che ha raccolto oltre 200 mila firme in tutto il Paese. Una iniziativa di legge promossa dai Ds e da un Comitato promotore presieduto da Anna Serafini - attuale Presidente della Commissione Bicamerale per l'infanzia - e di cui fanno parte le più significative personalità italiane che si occupano dei diritti dei bambini e delle bambine. Una legge che parte dall'idea che il nido non debba essere un servizio a domanda individuale, ma un diritto per tutti i bambini riconosciuto dallo Stato. L'obiettivo della campagna del Pse, così come della legge all'esame del Parlamento italiano, è quello di superare le disuguaglianze sociali e di guardare al nido come luogo di socializzazione e di contrasto alla solitudine, di sostegno alla funzione genitoriale e all'occupazione femminile.

Insomma: siamo determinati a costruire un rinnovato impegno per l'educazione e la cura

dei bambini da 0 a 6 anni e per la tutela dell'infanzia. Siamo determinati a perseguire gli obiettivi concordati a Barcellona e a incoraggiare nuovi progressi. Chiediamo alla Commissione Europea di essere più attiva nel monitorare i progressi e nello spingere gli Stati membri a mantenere le loro promesse. Tutti parlano di Europa sociale, di rafforzare il modello sociale europeo e di mantenere alto il livello di protezione sociale e dei servizi per tutti i cittadini. Accrescere i servizi di cura e di educazione all'infanzia è la strada giusta per realizzare tali obiettivi. Investire sull'infanzia è un'esigenza fondamentale per le famiglie del XXI secolo e un obiettivo irrinunciabile per una società giusta.

*\*Presidente del Pse  
\*\*Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra  
\*\*\*Vicepremier dei Paesi Bassi e leader del Partito laburista*



## Niente scherzi: il welfare riparta dalle fasce più deboli

**BENIAMINO LAPADULA**

Negli ultimi giorni la tensione tra sindacati e governo per il ritardato avvio del confronto su sviluppo, welfare e pubblico impiego sta raggiungendo il livello di guardia. Cgil, Cisl e Uil temono in particolare, che lo slittamento della trattativa porti il confronto sulle pensioni a ridosso della prossima Finanziaria, sotto il ricatto dell'entrata in vigore del fimerato «scalone» introdotto da Maroni. Si sta creando così una situazione paradossale che sconcerta l'opinione pubblica.

Le polemiche, infatti, crescono proprio mentre i dati dell'economia reale e dei conti pubblici volgono al meglio. Bene ha fatto quindi, Romano Prodi a tranquillizzare Confindustria e Sindacati dichiarando che il ritardo nell'avvio della concertazione è dovuto soltanto ai giorni perduti per la crisi di governo. Sarebbe infatti un imperdonabile errore pensare che la vita dell'attuale Esecutivo dipenda soltanto dalla tenuta della maggioranza rispetto alla missione militare in Afghanistan e dalla discussione parlamentare sulle coppie di fatto. L'economia resta, infatti, il terreno decisivo per la tenuta politica ed elettorale della coalizione di governo. Essa non deve però commettere l'errore di pensare ad una facile riconquista del consenso attraverso improvvisate riduzioni fiscali in vista delle elezioni amministrative di tarda primavera.

Tali appaiono quelle sull'Ici e sul trattamento tributario delle famiglie, annunci che hanno contribuito ad intensificare una vera e propria caccia al

«dividendo fiscale» sull'onda della buona performance delle entrate. I dati di consuntivo 2006 sono buoni, sia per l'economia reale che per la finanza pubblica. Finalmente dopo anni di stagnazione, nel 2006 il Pil è tornato a crescere segnando un incremento dell'1,9 per cento. L'effetto del trascinamento degli ultimi mesi del 2006 e i primi segnali positivi del 2007 rendono possibile, anche per l'anno in corso, una crescita del prodotto pari al 2 per cento. Buoni sono anche i dati della finanza pubblica, sia per quanto concerne l'indebitamento netto, che l'avanzo primario che ha ripreso a crescere. A tale miglioramento ha contribuito in modo certo l'andamento delle entrate. I dati del pre-consuntivo 2006 evidenziano un gettito di 8,6 miliardi in più rispetto alle stime contenute nella Finanziaria 2007 in cui le addizionali decise in sede locale, in alcuni casi, hanno annullato i vantaggi del ridisegno nazionale dell'Irpef.

**Non basta restituire imposte a chi ha un reddito basso da lavoro o da pensione, occorre pensare anche a chi un lavoro non ce l'ha. È ora di avvicinare agli standard europei il nostro sistema di ammortizzatori sociali**

che hanno raggiunto anche i 5 punti percentuali. Bisogna quindi che si proceda con estrema cautela, sia per le riduzioni di imposte, che per le decisioni di nuove spese. Sarebbe, in altre parole, drammatico ripetere l'esperienza non positiva della Finanziaria 2007 in cui le addizionali decise in sede locale, in alcuni casi, hanno annullato i vantaggi del ridisegno nazionale dell'Irpef. Anche sulla base di tale esperienza va evitata ogni improvvisazione sull'Ici. La riduzione di questa imposta mal si presta a politiche a favore dei figli che non dovrebbero mai prescindere dal reddito complessivo del nucleo familiare. Ver-

rebbero inoltre, ridotte le entrate proprie dei Comuni che, in base al nuovo impianto di federalismo fiscale, dovrebbero, al contrario, essere aumentate. C'è il rischio di un ricorso disordinato a tasse di scopo e a nuovi aumenti della fiscalità locale che, insieme alla revisione degli estimi catastali, finirebbero entro pochi mesi per vanificare i benefici di un taglio improvvisato dell'Ici. Non ci sono pertanto scortie: la pressione fiscale dovrà certamente essere ridotta in quanto, nell'anno in corso potrebbe toccare il massimo storico del 1997. Non si possono però dedicare tutte le risorse a tale scopo: ci sono programmi sociali, (si pensi agli ammortizzatori o alla non autosufficienza) non più rinviabili. Se si sommano le diverse esigenze si arriva rapidamente ad una somma più che doppia rispetto a quella virtualmente disponibile. Tutto quindi, suggerisce di procedere con cautela, senza bruciare i tempi, avviando i tavoli su sviluppo, welfare e pubblico impiego, definendo innanzitutto, le priorità. È comprensibile la tentazione che si fa facendo strada in alcuni ambienti di governo, anche molto vicini al Presidente del Consiglio, di far pace con i ceti medio-alti penalizzati dall'ultima Finanziaria.

Le priorità però, non possono che partire dalle fasce più deboli in base al principio dell'equità. Per far questo non basta restituire imposte a chi ha un reddito basso da lavoro o da pensione, occorre pensare anche a chi un lavoro non ce l'ha. È ora di avvicinare agli standard europei il nostro sistema di ammortizzatori sociali. Sinistra e sindacati non pos-

sono dichiararsi pro-outsider solo a chiacchiere: occorre riservare a queste politiche risorse significative. In tale quadro è ragionevole, infine, prospettare ai percettori di redditi medio-alti un riduzione del carico tributario a partire, però, da misure mirate, capaci di premiare i contribuenti onesti. Queste politiche insieme a quelle necessarie per rilanciare lo sviluppo e rendere più strutturale la ripresa in corso possono essere affrontate soltanto con una tempistica che guardi all'intera legislatura. L'eventualità di possibili elezioni anticipate non deve però far prevalere tatticismi e furbizie, né nel governo, né nelle forze sociali che devono evitare arroccamenti sbagliati e aprirsi a profonde innovazioni. Ne va del futuro dell'Italia.

Da cristiani cattolici, invociamo che si metta in pratica, proprio in contingenze come questa, la tanto declamata responsabilità o maturità dei laici nel vivere secondo il Vangelo, tra le pieghe e le ragioni della società secolarizzata. E preghiamo perché finisca la esagerata agitazione di chi continua a temere che i provvedimenti di legge eventuali possano essere tanto forti da avere la meglio sul matrimonio e, quindi, sulla famiglia! Quale matrimonio? Quale famiglia? Non ci si deve immergere in confronti malposti, di livello micro-politico, senza orizzonti di fede e senza fiducia nello Spirito, quasi ignorando il valore trascendente del matrimonio cristiano. Esso non soggiace ad alcuna compensazione riduttiva ed è solo «lambito», tanto quanto basta, dal-

## Unioni civili, noi cattolici vogliamo una Chiesa che parli

Mentre è in corso il consueto dibattito sui diritti civili delle coppie di fatto e delle altre forme di convivenza affettiva, desideriamo esprimere l'auspicio che si avveri un'alta comprensione di solidarietà umana, civile e cristiana tra i contendenti. Da cristiani cattolici, diciamo con cuore aperto ai nostri Pastori di credere che l'agire apostolico della Chiesa, in vista del Regno, abbia il conforto delle divine risorse per essere quale deve essere. Sono le risorse salvifiche della Grazia che discendono dallo Spirito Santo nelle anime dei battezzati. Crediamo che la Chiesa sia fedele e imbattibile nel suo mandato per annunciare il Vangelo a chi ancora non lo conosce e per confermare i credenti e farli crescere nella fede e nella dottrina.

Crediamo che da questo mistero rivelato giunga agli uomini anche l'annuncio del «grande sacramento» che è il matrimonio. E perciò resta centrale e crescente la tutela del matrimonio, e quindi della famiglia, attraverso la pastorale della Chiesa e la legislazione dello Stato.

Sul versante dei rapporti civili, è attività propria dello Stato - curando interessi, doveri e diritti dei cittadini - individuare e risolvere esigenze e problemi naturali e sociali anche di quei soggetti che vengono a trovarsi nella condizione, coscientemente scelta e vissuta, di coppia di fatto o di altra relazione di reciprocità affettiva. Il legislatore non può e non deve ignorare, nell'evolversi degli eventi e del costume, le tante situazioni esistenziali che si intrecciano nell'universo umano. La Chiesa, nella sua autonomia e coi suoi carismi, procede nella evangelizzazione, in qualunque spazio geografico e politico, pur rispettandolo, e non ha bisogno delle leggi dello Stato, per «salvare» l'uomo, perché il matrimonio e, quindi, la famiglia, hanno la loro sede originaria sacramentale nella Chiesa, alla quale è certamente estraneo lo stesso «matrimonio civile» - che pur va rispettato! - ma che stranamente viene escluso dal dibattito attuale. È strano perciò che taluni ecclesiastici e taluni laici, mentre sorvolano sul «matrimonio civile», siano invece rigoristi, se non privi di carità, nei confronti dei soggetti che scelgono unioni dotate di altrettanto valore civile.

Da cristiani cattolici, invociamo che si metta in pratica, proprio in contingenze come questa, la tanto declamata responsabilità o maturità dei laici nel vivere secondo il Vangelo, tra le pieghe e le ragioni della società secolarizzata. E preghiamo perché finisca la esagerata agitazione di chi continua a temere che i provvedimenti di legge eventuali possano essere tanto forti da avere la meglio sul matrimonio e, quindi, sulla famiglia! Quale matrimonio? Quale famiglia? Non ci si deve immergere in confronti malposti, di livello micro-politico, senza orizzonti di fede e senza fiducia nello Spirito, quasi ignorando il valore trascendente del matrimonio cristiano. Esso non soggiace ad alcuna compensazione riduttiva ed è solo «lambito», tanto quanto basta, dal-

le regole civili. In certo senso, è ben al di là di tali regole, essendo «Chiesa», cioè esperienza d'amore come Grazia e come salvezza. Pertanto l'annunciata emanazione da parte della Cei di una direttiva pastorale vincolante, rischia di essere atto inedito e dirompente che verrebbe a incidere sulla libera determinazione dei parlamentari che, a norma della Costituzione, non possono avere vincolo di mandato. La custodia di principi e valori cristiani pensiamo debba trovare la sua sede nella coscienza matura e consapevole dei cristiani, più che in richiami obbliganti alla disciplina che rimetterebbero in discussione l'autonomia della politica ribadita dal Concilio e dal Magistero. Per questo pensiamo la Chiesa non più silente davanti allo scempio di valori perpetrati dalla politica e loquace su temi come quello in esame, libera dalla paura del futuro e dalla preoccupazione difensiva, come dalla tentazione di ribadire sentenze e «crociate», una Chiesa sempre più protesa alla compassione e all'amore. Preferiamo l'ostinazione dell'amore all'ostinazione della legge, sapendo che, per noi cristiani, la legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge.

- Nino Alongi** - già docente di filosofia ist. sup. Palermo;  
**Maurilio Assenza** - docente di filosofia nei licei - Modica;  
**Gianni Battaglia** - regista teatrale Ragusa; **Giovanni Belluardo** - ricercatore univ. psicologia sociale, Catania;  
**Pietro Brugaletta** - docente di lettere istituti superiori Ragusa;  
**Giuseppa Calabrese Conti** - insegnante - Ragusa;  
**Sebastiano Cambria** - dirigente Regione Sicilia pres. Centro studi Pistelli; **Laura Cannizzaro** - già docente di lettere nei licei - Vittoria; **Piero Antonio Carmemolla** - giudice di pace - saggista - Pozzallo; **Amalia Cavicchia** - dottore in sociologia e scienze dell'educazione; **Antonio Corbino** - magistrato, già presidente Tribunale di Gela; **Antonino Crimaldi** - docente di filosofia, Università di Catania; **Salvatore Criscione** - docente di lettere istituti superiori Ragusa; **Andrea Corvo** - docente diritto comunitario Univ. Marconi - Roma; **Luigi D'Andrea** - docente di diritto costituzionale - Univ. Messina; **Francesco Di Luca** - dottore in pedagogia - Ispica; **Salvatore Di Pasquale** - già Preside Liceo scientifico Ragusa; **Gabriella Di Quattro** - commercialista Ragusa; **Grazia Dormiente** - docente di lettere Scuole medie Pozzallo; **Salvatore Elia** - medico - Giarratana; **Giovanni Firitto** - docente di filosofia - Ragusa; **Giorgio Flaccavento** - già Preside Istituto commerciale Ragusa; **Antonio Gigante** - medico, già Assessore comunale - Messina; **Giovanna Gioia** - docente lettere istit. Sup. Palermo - Presid. Associaz. volontariato penitenziari; **Emanuele Giudice** - avvocato, scrittore - Vittoria; **Giuseppa Guastella** - già dirigit. Provincia Ragusa e cons. naz. ACLI; **Piero Gurrieri** - avvocato - Consigliere comunale Vittoria; **Francesco La Rosa** - già dirigente ACLI - funzionario poste; **Salvatore Latora** - docente di filosofia Università di Catania; **Maria Marotta** - già docente di lettere negli ist. superiori, Roma; **Paolo Nifosi** - incaricato storia dell'arte contemp. Univ. di Catania; **Giovanni Occhipinti** - scrittore - Ragusa; **Mario Pavone** - parroco - docente di filosofia nei licei, Ragusa; **Roberto Piccitto** - ingegnere - Ragusa; **Raffaele Pluchino** - avvocato, dirigente d'azienda - Modica; **Corrado Roccaro** - Preside Liceo scientifico e classico, Comiso; **Giuseppe Rossi** - docente Università di Catania; **Angelo Scivoletto** - docente di sociologia Università di Parma; **Giuseppe Scivoletto** - parroco - Modica; **Salvatore Stella** - docente di filosofia istituti superiori Ragusa; **Maria Cristina Vasta** - già funzionario Provincia reg. Ragusa

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Risori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forlazzo, 27 ● <b>PubliKompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 14 marzo è stata di 139.470 copie</p>	